

## NECROLOGI

*Protesa a terra è l'anima mia...*  
*Consolami [o Signore].*  
SALMI, 118, 28

Fu lo stesso Onorevole a rispondere al telefono; e apprese dal segretario del Ministro che era morta la zia di Sua Eccellenza. *Non mosse collo né piegò sua costa*, come dice padre Dante di Farinata; ma, allontanando la cornetta dalla bocca arcuata, disse agli amici convenuti per le istruzioni settimanali: « E' morta una zia del Ministro ».

Gli amici si fecero subito immobili come statue, il viso dapprima sbigottito, poi lungo e rabbuiato. E chi disse « Oooh! », chi « *Mischina* », chi « *Requemeterna* ».

L'onorevole Schivemmanna riaccostò lento la cornetta alla bocca rimasta dischiusa: « Avevo capito, Matteo: avvertivo gli amici... ».

« Cari saluti a Matteo », disse, come rianimandosi, il rossiccio e spelacchiato Membro del Consorzio Industriale.

L'Onorevole lo fermò con un gesto secco, e proseguì: « Porgimi all'Eccellenza le più sentite condoglianze. Digli che sono colpito come se fosse morta una persona cara. Sentite ed affettuose condoglianze: diglielo ». Parve filtrare un po' di luce sul suo mesto viso color bronzo. « Che gli farò al più presto, di persona. Ah, partite con il primo aereo, va bene. Allora potrei correre a Palermo dopo cena... Lo so che gli farà piacere, Matteo ». Improvvisamente si spazientì: « Ma che raccomandazioni mi fai, Matteo! ». Tappò con la mano il microfono, e disse concitato: « Questo bac-

calà mi vuole insegnare come si campa! ». Riprese, controllandosi, ma freddo: « Faremo tutto il nostro dovere, Matteo: io e gli amici; che sono, è chiaro, addolorati quanto me ».

Gli amici dell'Onorevole si scambiarono occhiate afflitte e sorrisini più o meno delicati.

« Non è solo questione di stare nella stessa barca », diceva intanto l'Onorevole, a Matteo: « c'è la sofferenza per la povera morta... e c'è la grande stima e la devozione per l'Eccellenza, che mi onora della sua fiducia e del suo affetto. E' chiaro, sono anche momenti — lo so — in cui ci si conta... e ci si misura, con avversari e nemici. Lo so. Non sono nato ieri mattina, Matteo! I miei amici, è chiaro, saranno tutti accanto a me, questo lo puoi assicurare subito all'Eccellenza. Perché sono addolorati per il lutto, e perché sono amici miei, Matteo ». Sulle sue labbra passò lo strano barlume d'un sorriso. « Tu capisci sempre a volo, Matteo. Va bene, Matteo. Ci vediamo più tardi: sì, o dall'Eccellenza o, dalle dieci alle dieci e un quarto, a casa della morta. La via...? ». E agli amici intimò: « Scrivete! », e dettò piazza, numero, quartiere, vie da percorrere. Seguì, al telefono: « Ci vediamo, Matteo ». E agli amici: « Vi saluta Matteo ». E al telefono, prima che gli amici aprissero bocca: « Gli amici ricambiano, Matteo. Addio, Matteo ». Ripose la cornetta e contemporaneamente si alzò; e disse accigliato al minuscolo segretario-faccendiere: « Più tardi a Palermo, Pepé ».

« Pure io vorrei venire, a far le condoglianze a Sua Eccellenza », disse, con il viso cavallino a lutto, il Segretario della Sezione-centro.

« E, se non disturbo, anch'io. Anch'io, sinceramente, mi sento a lutto », disse turbato il curiale, rubicondo Presidente dell'USL.

« E io no? », disse il Membro del Consorzio Industriale. « E' come se il lutto fosse mio ».

« Tutti siamo a lutto... per Sua Eccellenza... e per l'Onorevole. E per la morta », disse il corpulento Vice-sindaco del Comune capoluogo. « Anch'io, non disturbando... ».

« Nessuno disturba, con me », disse l'Onorevole; « gli amici mi fate sempre piacere; e lo sapete. Ma questo primo contatto, è chiaro, mi pare meglio lo prenda io. Evitiamo altre sofferenze, questa sera, al Ministro. E poi, è chiaro, questi sono momenti di confusione. E poi si torna tardi; e non voglio che perdiate sonno. Domani sarà importante, la presenza: ai funerali. Per solidarietà all'Eccellenza, e per dimostrazione di forza: perché politica facciamo! tra di noi non ci possiamo mettere la maschera. Organizzeremo una grande processione di macchine: e nessun amico — nessuno, dico — deve prendere scuse e mancare. A maggior ragione, è chiaro, questa sera servite qui. Il Ministro deve rimanere scosso ». Si mosse verso un'altra stanza, ma si fermò subito: « Scosso anche per un altro motivo: domani il giornale sarà pieno di condoglianze, e... ».

« Domani i necrologi saranno tutti per l'Eccellenza », disse il Membro del Consorzio Industriale. « L'anno scorso, quando morì la madre di un altro pezzo da novanta, ne contai, mi pare, quasi duecento... più di una pagina... una pagina e mezza, forse ».

« Che va a contare, lui! », disse il flaccido Assessore alla Nettezza Urbana del Comune più vicino al capoluogo.

« Per l'appunto », seguì l'Onorevole, ignorando la battuta ingenua dell'Assessore; « e noi da questo coro non possiamo defilarci. Deve anzi risaltare, è chiaro, la nostra sincera partecipazione al dolore dell'Eccellenza. La forza dell'amicizia si misura anche così ».

« Gli occhi vogliono vedere, parliamoci chiaro », disse, solenne e pratico, il Presidente dell'USL.

« A noi non ci fotteranno! », disse agitandosi sulla sedia e sollevandosi un poco sulle natiche grasse il Membro del Consorzio Industriale.

L'Assessore alla Nettezza Urbana, pur rimanendo immobile sulla sedia in cui era acculizzato, arricciò un poco il naso: non amava questo linguaggio. Disse: « E a noi chi è capace di farci le scarpe, sotto la guida dell'Onorevole? ».

L'Onorevole lo guardò curioso, più che lusingato. Disse, con gravità: « Il diavolo tutte le sa, egregi amici; e guai, ah, ad abbassare la guardia. Mai perdere, per eccesso di fiducia, concentrazione e grinta. Siamo sicuramente in prima fila . . . primissima — e lo dimostrano i fatti —, ma mai dimenticarsi di continuare a battersi a fondo sul campo ».

« Come gli eroi omerici », disse il Segretario della Sezione-centro, che era maestro e aveva ancora qualche infarinatura storico-pedagogica.

« Come chi ha sette quintali di palle! », disse il Membro del Consorzio Industriale, anche lui maestro ma con memoria culturale più debole.

L'Assessore alla Nettezza Urbana arricciò il naso.

L'Onorevole se ne accorse. E disse burbero: « Le parole non sono da sagrestia, ma il concetto è quello ». E subito aggiunse, con tono addolcito, ma sempre grave: « Nessuno, comunque, ci deve dare lezioni. E dipende da noi, questo deve essere chiaro. E poi l'Eccellenza merita ».

« E ti vuole bene », disse il Vice-sindaco del Comune capoluogo.

« Mizzica, con i voti che gli diamo! », disse il Membro del Consorzio Industriale.

L'Onorevole lo guardò severo: « Mi vuole bene a prescindere ».

« All'Onorevole mai dice di no. Né Sua Eccellenza né altri », disse l'Assessore alla Nettezza Urbana.

« A proposito », disse il Vice-sindaco del Comune capoluogo, all'Onorevole, « dovevo dirti che il Primario dell'ospedale ha preteso che mia sorella andasse da lui, in privato, e le ha toccato il polso! », e sfregando l'indice e il pollice di entrambe le mani fece capire che i soldi erano stati molti. « Solo dopo l'ha fatta ricoverare ».

« Ma poi l'ha trattata come le altre segnalate... l'ha trattata bene », disse il Presidente dell'USL. « Con ogni occhio di riguardo, da lui all'ultima delle inservienti ».

« Bella scoperta! », disse il Vice-sindaco del Comune capoluogo.

« Quello sempre così fa: prima tocca il polso! », disse l'Assessore alla Nettezza Urbana.

« Ma non con gli amici nostri... dell'Onorevole! che l'ha sempre protetto! », s'indignò il Membro del Consorzio Industriale.

« Ma bravo è », disse lo scarno e cereo — e giovane — Sindacalista.

« E' bravo perché vuota le tasche! », ironizzò il Vice-sindaco del Comune capoluogo.

« Si prende molto perché è bravo », disse il giovane Sindacalista con educato puntiglio. « Sono altri che, per sentirsi bravi, si prendono molto ».

« E' un delinquente! », disse il membro del Consorzio Industriale.

« Ma tu che ci stai a fare, ah? », domandò gelido l'Onorevole al Presidente dell'USL.

« Veramente, l'ho saputo dopo », disse mortificato il Presidente dell'USL.

« Queste cose, comunque, non debbono succedere, con gli amici miei! », disse aspro l'Onorevole. « Poi le notizie si diffondono, e ci va di mezzo la nostra moralità, dinanzi all'occhio sociale! Bella figura! ». Puntò l'indice verso il

Presidente dell'USL, che abbassò gli occhi: « Avvisalo, altrimenti gli faccio fare le valigie . . . o gli creo uno scandalo! ».

« E ha il coraggio, quel fesso, di sfruciare mio nipote per lo straordinario », fece l'Assessore alla Nettezza Urbana.

« Ma . . . lo fa? », domandò pudico il Sindacalista.

« Ma fammi il piacere! Chi lo fa lì, negli uffici, lo straordinario? », sbraitò il Membro del Consorzio Industriale.

« Mio cognato anzi è onesto, e ne segna meno di tutti », disse l'Assessore alla Nettezza Urbana.

« Sempre a proposito », disse all'Onorevole il Vice-sindaco del Comune capoluogo, « ricorda al Ministro che attendo una risposta per la pensione di mio cognato. Naturalmente al momento opportuno . . . stanotte prima di tornare . . . non manca a te . . . ».

« E ricordiamogli pure la pratica di mio fratello », l'interruppe il Segretario della Sezione-centro. « All'occasione . . . ».

« Queste paiono le cose più facili e invece sono le più complicate », disse con una smorfia scettica il Membro del Consorzio Industriale.

« Non c'è margine », disse con aria smaliziata lo smilzo Pepé.

« Una bella pratica con tanti zeri, invece », disse il Membro del Consorzio Industriale, « è una passeggiata facile facile: tanto a te e tanto a me, e tutto è chiaro e liscio ».

« Senza tangenti, diciamo così, oggi purtroppo non si può fare più niente », disse l'Assessore alla Nettezza Urbana.

« La corruzione avanza, purtroppo », disse, anche lui rassegnato, l'esangue Sindacalista.

« Il mondo sempre così è andato. Non dobbiamo essere *orvi* », disse il Membro del Consorzio Industriale.

« E' chiaro che c'è cosa e cosa . . . Si capisce che non bisogna essere ingenui: altrimenti meglio chiudersi in con-

vento », disse l'Onorevole, battendo piano le mani, come per dire che era tempo di finirla con tali discorsi.

« Il fine giustifica i mezzi... non in senso volgare », disse il Segretario della Sezione-centro.

« Per l'appunto », fece l'Onorevole. E aggiunse secco: « Nella vita politica non c'è spazio per i seminaristi. Il bene comune non si ottiene con la sola recita dell'avemaria ».

« Bravo! », disse il Membro del Consorzio Industriale.

« Per la pensione di mio cognato... », disse il Vice-sindaco, all'Onorevole, « ci pensi tu... tu sei maestro... ».

L'Onorevole disse brusco: « Non è il momento. Non mancherà l'occasione. E voi sapete che io non sono persona che dimentica ».

« Per carità... », disse il Vice-sindaco del Comune capoluogo.

L'Onorevole tornò a battere le mani, più forte di quanto non avesse fatto prima; e disse: « E non perdiamoci in chiacchiere! E pensiamo al giornale, perché il giornale, è chiaro, non aspetta noi. Dunque... Io ho da vedere un incartamento urgente, e da telefonare alle principali Autorità... il Prefetto, il Vescovo... Non sarebbe giusto che la notizia la sapessero da altri. Voi intanto preparate un bel pezzo... », lasciò vibrare il pugno per aria, « un pezzo, ah, robusto e toccante, è chiaro, sentito... e lungo... ».

« Di grande effetto », disse il Presidente dell'USL.

« Per l'appunto... E sincero », disse l'Onorevole. Compì qualche passo incerto verso l'altra stanza; si fermò, proseguì: « E di letteratura, diciamo. Qui, è chiaro, ci siete diverse persone di cultura. Mezz'ora vi dò: non di più ». Sulla porta si volse ancora, e ripeté: « Robusto, ah, toccante... lungo... A nome mio, è logico; ma anche un altro, a nome degli amici miei: vostro, e di tutti gli altri amici. Meno lungo, è chiaro: è la prassi: non l'ho inventata io. Ma pure vibrante, è chiaro. Per domani, ricordiamo agli amici delle

frazioni le cose che abbiamo fatte: il campo di bocce, eccetera; le tenute per le squadre sportive... Bisogna che tutti la sappiano dimostrare, la riconoscenza ».

« Non è più di moda... Ma con lei, Onorevole, non c'è questo pericolo », disse l'Assessore alla Nettezza Urbana.

« Come ho dato, io tolgo! », sibilò l'Onorevole.

« Dobbiamo dare un'esemplare prova di forza. Soprattutto per l'Onorevole », disse il Vice-sindaco del Comune capoluogo.

« Qui, parliamoci chiaro, l'Assessorato Regionale ci giochiamo! E gli annessi e connessi. L'impegno morale di tutti deve essere assoluto! », disse il Membro del Consorzio Industriale.

« Ecco! Sì, no. Certo... Certo, l'Assessorato ha la sua importanza », disse, con insolita aria d'innocenza, l'Onorevole. Ma tornò sicuro subito: « Non dico per me: il potere, per me, è servizio. La mia educazione politica, la mia moralità, su questo non transigono. Dico per voi... per tutti, per la società. Chi comanda, deve comandare per servire ».

« Come dice sempre il Ministro », disse il Membro del Consorzio Industriale.

« Per l'appunto: è la nostra filosofia di vita », disse l'Onorevole. « Ma torniamo con i piedi per terra. Per domani, ricordiamo agli amici il loro dovere. E, se occorre, ricordiamo gli incarichi di prestigio, le invalidità, i titoli di cavaliere, per esempio, che abbiamo fatti avere: io li ho fatti avere, non i baccalà a cui molti, prima, s'erano rivolti. Le belle parole di tanti baccalà non producono nemmeno fumo. In politica, prima di ogni altra cosa, bisogna essere concreti ».

« Ma questi che sono al Governo pure concreti sono », disse l'Assessore alla Nettezza Urbana; « e si vede dal fatto che non mollano! ».



«Non si vuole scollare dalla poltrona quel lazzero di Presidente! », disse il Vice-sindaco del Comune capoluogo.

« Calma. Quando gli amici lo vogliono, li fanno cadere. Sanno come fare », disse il Presidente dell'USL.

« L'impalliniamo », disse il Membro del Consorzio Industriale. « Giustamente, ah ».

« Questo meritano », disse il Segretario della Sezione-centro.

« Ogni cosa a suo tempo », disse l'Onorevole. « Guai, in politica, ad avere fretta ».

« *Cu' 'un sapi l'arti chiuri 'a putìa* », disse giulivo il fedele Pepé.

L'Onorevole tornò a batter piano le mani: « Signori miei, il giornale non attende. E ci mancherebbe questa brutta figura, sia col Ministro sia con l'opinione pubblica ».

« Stiamo attenti, che è tardi », fece osservare, con tono educato, il Sindacalista.

« Ci pensa il nostro Segretario della Sezione-centro, che nel settore è molto bravo », disse il Membro del Consorzio Industriale.

« Pure tu sei maestro! pure tu sei molto bravo! », disse agitandosi sulla sedia il Segretario della Sezione-centro. « Ma il Presidente, qui, dell'USL — l'amico Pippo — non scherza, per cultura: ha fatto il Seminario . . . ».

« E tu, per modestia, ti devi tirare sempre indietro, che sei, per scrivere, il più bravo di tutti! », disse nervoso il Presidente dell'USL.

« Dopo l'Onorevole, credo pure io . . . modestamente », disse l'Assessore alla Nettezza Urbana.

L'Onorevole, con gli occhi, lo fulminò, perché la frase gli aveva ricordato l'origine del soprannome di Schivemman-na. Disse secco: « E' compito di tutti ». Poi, meno duro: « L'unione fa la forza. E voglio un capolavoro: per contenuto e forma. Un messaggio. E non scordatevi di telefonare

a Sanfasò: che corra, e apra bene gli occhi e le orecchie. Alle Autorità telefonerò io ... ».

« Sì, l'avevi detto », fece il Vice-sindaco del Comune capoluogo.

« ... dall'altro telefono, e subito », proseguì l'Onorevole, avviandosi; ma subito si fermò, e aggiunse: « anche per onorare, è chiaro, la fama di grande efficienza che ci siamo fatta. E ora senza perdere più un secondo: attaccate ». Così dicendo, si volse rapido, e sparì.

Gli amici rimasero a dannarsi. Pensarono, proposero, discussero, si pizzicarono, cancellarono, aggiunsero, scherzarono, tripudiarono, corressero, risero, sghignazzarono, cambiarono, irrisero, si rimproverarono torti antichi e recenti, passarono da un'alleanza a un'altra, si riconciliarono ... Alla fine, sotto la guida letteraria del Segretario della Sezione-centro e politica del Presidente dell'USL, il messaggio fu terminato.

Lo stavano rileggendo, quando giunse di corsa l'allampanato Sanfasò, ansante ed euforico. Aveva il testo del necrologio di Procchialunga, il maggiore e più pericoloso avversario di partito del gruppo Schivemmanna.

L'Onorevole rientrò proprio in quel momento. « Che succede? », domandò allarmato.

« Ho l'annuncio di Procchialunga! », disse festoso Sanfasò.

« Sentiamo! », intimò l'Onorevole, correndo a sedere a capotavola, da cui s'era prontamente alzato il Presidente dell'USL.

Sanfasò lesse, lesto: « " L'Onorevole " Procchialunga ... ».

« Che bestialità dici! Così è scritto? », l'interruppe come un cane arrabbiato il Membro del Consorzio Industriale.

Sanfasò reagì violento: « Ma che asino sei! " Procchialunga ", per dire ... ».

« C'è il nome vero », disse il Segretario della Sezione-centro, che, seduto accanto a Sanfasò, teneva il collo allungato sul foglio con il testo di Procchialunga.

« Ma sentiamo! », intimò irritato l'Onorevole.

E Pepé gli diede forza: « Silenzio, *picciotti!* ».

Sanfasò proseguì: « Allora . . . " L'onorevole " eccetra, " profondamente addolorato per il gravissimo lutto che ha colpito Sua Eccellenza il Ministro " eccetra, " per la morte improvvisa della cara zia signorina " eccetra, " terziaria francescana, luminoso esempio di cristianesimo santamente vissuto, esprime il più vivo cordoglio all'illustre parlamentare, Uomo di Governo e Maestro ».

Gli amici di Schivemmanna si guardarono ad occhi bassi, in silenzio.

« Al nostro! », ordinò impaziente l'Onorevole.

« Leggi tu », disse, al Membro del Consorzio Industriale, il Segretario della Sezione-centro: « non ci sono più con la voce », e se la schiarì con tentativi ripetuti.

« Tu! Tu hai scritto, e tu ci capisci », disse il Membro del Consorzio Industriale.

L'Onorevole sbottò: « Non so, ultimamente, ah, che mi parete! ».

Sia pure contro voglia, il Segretario della Sezione-centro inforcò gli occhiali; e lesse, a fil di voce: « " L'onorevole " eccetra, " commosso per la dipartita da questa valle di lacrime dell'esimia signorina . . . " eccetra, " è sentitamente vicino a Sua Eccellenza l'Onorevole . . . " eccetra, " Ministro . . . " eccetra, " e vivamente partecipa al dolore Suo e della famiglia, colpiti negli affetti più profondi e privati di una nobile figura di Donna cristiana, ricca di virtù morali, chiamata a sé improvvisamente dal Signore " ».

L'Onorevole *non mosse ciglio né piegò sua costa*; ma la sua faccia era come una montagna battuta dal temporale.

E il tuono non tardò a esplodere: « Cristo! Ma queste sono cose da signorine! sono cose da signorine! ».

Gli amici — quasi tutti — si guardarono con occhi sfuggenti, in cui trapelavano evidenti segni di colpa. Ma gli sguardi del Membro del Consorzio Industriale dardeggiavano, come a dire: " Io ve l'avevo detto! ".

« Non c'è spina dorsale, non ce n'è! », disse l'Onorevole, battendo più volte sul tavolo con la mano aperta. Somigliava poco, adesso, a Farinata. Si mordicchiò le labbra, pretese con le mani i fogli dei necrologi — che gli furono subito consegnati —, si grattò mento e guance. Corrucciato, disse: « La politica, signori miei, è la politica! Non è proprio cosa da signorine! ». Si addolcì un poco: « Si vede che ancora vi manca l'esperienza... politica, naturalmente, è chiaro. Non dico che avete giocato, ma la politica ha regole che sono guai se non si mettono in pratica. Dobbiamo segnarcelo bene qui », e picchiò più volte sulla fronte con la mano aperta: « una parola può far vincere o far perdere una battaglia. Vincere, dico, o perdere! ». La sua attenzione andò ora ai due necrologi, che rilesse attento e concentrato. Poi alternò lo sguardo ora sull'uno ora sull'altro; e ogni tanto masticava a vuoto.

Gli amici lo seguivano in silenzio, totale e fiducioso.

« Scrivi! », ordinò a un tratto l'Onorevole al Segretario della Sezione-centro. Ma non si decise a dettare: andava rapido con lo sguardo all'uno o all'altro necrologio, masticava a vuoto, si mordicchiava il labbro, mormorava tra sé, puntava il dito sul Segretario della Sezione-centro, faceva segno di attendere, si sollevava sulla sedia, si toccava con l'indice la punta del naso, si grattava sul basso ventre, chiudeva gli occhi... Sempre, diremmo, con una certa gravità: ma nel momento della creazione non somigliava per niente a Farinata. Infine si decise: « Scrivi ». Passò un'ultima volta dall'uno all'altro necrologio, si bagnò le labbra

con la lingua, e dettò: « " L'onorevole . . . " — nome e cognome miei, è chiaro —, " e la consorte signora Mariolina " — virgola —, " affranti per l'improvvisa e immatura morte della carissima nobildonna signorina . . . " — nome e cognome della morta, è chiaro; virgola —, " esemplare figura di maestra di vita e di candore francescano vissuto . . . " ». Qui l'Onorevole si bloccò, non riuscendo a ben calibrare una frase.

L'Assessore alla Nettezza Urbana ne approfittò per mormorare all'orecchio del Segretario della Sezione-centro: « La conosceva bene, ah, l'Onorevole ».

Il Segretario della Sezione-centro si chinò, a sua volta, all'orecchio dell'Assessore alla Nettezza Urbana: « Ma no. La politica, Ciccio, è tattica e strategia ».

Il Membro del Consorzio Industriale, che aveva capito, approvò forte col capo.

L'Onorevole, intanto, era uscito dall'inghippo: « Andiamo avanti »: "... candore francescano vissuto nel Terz'Ordine . . ." — anche tutto unito, " Terz'Ordine "; — virgola —, ' partecipano con animo filiale e devoto al grandissimo dolore che ha colpito la loro insuperabile Guida " —, maiuscolo —, " politica e morale " — virgola —, " Sua Eccellenza il Ministro Onorevole " — tutto maiuscolo, è chiaro . . . le iniziali; nome e cognome; virgola —, " e la sua stimata Famiglia " — iniziale maiuscola, famiglia; virgola —, " e invoca per la carissima estinta la pace eterna " — virgola —, " certamente agognata e meritata " — punto — ». L'Onorevole, soddisfatto malgrado le ciglia aggrottate, incrociò le braccia e si guardò intorno, a testa alta.

Giunsero dagli amici sguardi e gesti di ammirato consenso.

« Rileggiamo », ordinò l'Onorevole.

Il Segretario della Sezione-centro rilesse, con sentimento ed enfasi.

« Perfetto! », disse il Membro del Consorzio Industriale.  
« Ora veramente ci siamo ».

« *Cu' 'un sapi l'arti chiuri 'a putìa, asinu!* », disse giulivo — e con aria e tono affettuosi — il faccendiere Pepé.

« Farà grande effetto su Sua Eccellenza », disse contento il Sindacalista.

« Su questo pezzo di letteratura politica, *picciotti*, l'Assessorato Regionale ci giochiamo! », disse il Membro del Consorzio Industriale.

« A prescindere », disse serio serio l'Onorevole.

« Sì; ma io ci scommetto », disse il Membro del Consorzio Industriale.

« Scrivi! », intimò improvvisamente l'Onorevole al Segretario della Sezione-centro. E dettò: « " Tutti gli amici dell'Onorevole . . . " — cognome mio, è chiaro; virgola —, " profondamente rattristati per la dolorosa perdita dell'anima gentile e nobile della signorina . . . " — nome e cognome; virgola —, " si uniscono all'Onorevole . . . " — cognome e nome mio — " nel partecipare devotamente al dolore profondo di Sua Eccellenza il Ministro Onorevole " — sempre maiuscolo, è chiaro; cognome del Ministro; virgola; anzi punto. Questo, è chiaro, lo mandate voi ».

Il Membro del Consorzio Industriale ebbe una smorfia, e cauto sbirciò verso gli altri.

« A spese mie, è chiaro », disse l'Onorevole, fissando negli occhi il Membro del Consorzio Industriale.

« A spese nostre, per carità », disse con voce fiacca il Membro del Consorzio Industriale.

« A spese mie », tagliò corto Schivemmanna.

« Mi ci sento dentro », disse, ora più forte, il Membro del Consorzio Industriale.

« Pure io », disse il Presidente dell'USL.

« Pure io », disse il Segretario della Sezione-centro.

« E io pure », assicurò il Vice-sindaco del Comune capoluogo.

« Che discorsi! Tutti », disse Sanfasò.

« Logico », disse l'Assessore alla Nettezza Urbana.

« Ma logico », sussurrò il Sindacalista.

« Sarà un figurone, domani! », disse il Presidente dell'USL.

« L'Eccellenza le sa capire le finezze », disse il Segretario della Sezione-centro.

« E apprezzerà », disse l'Assessore alla Nettezza Urbana.

« Procchialunga si mangerà il fegato! », disse il Membro del Consorzio Industriale.

« Non lo può sapere che conosciamo le sue mosse! », disse il Vice-sindaco del Comune capoluogo.

« Quello non ha né strategia né tattica », disse il Segretario della Sezione-centro.

« A lui il Professore l'ha fatto », disse Sanfasò.

« Lui nemmeno un pugno in un occhio sa darsi », disse il Membro del Consorzio Industriale.

« Che deve sapersi dare, quel fesso! », disse sprezzante l'Onorevole.

« *Cu' 'un sapi l'arti, picciotti, chiuri 'a putia!* », disse, sempre giulivo, il fedele Pepé.

## E P I L O G O

### IL LADRUNCOLO

*Facilmente si trova una pietra  
per lapidare un disgraziato.*

SHAKESPEARE

L'ho conosciuto in una stazione termale di cui non ha alcuna importanza citare il nome. Dirò soltanto che si tratta d'un piccolo paese in cui sorgono modernissime Terme, particolarmente adatte per la cura delle affezioni dell'apparato respiratorio.

Era un ragazzotto basso, tarchiato, con il viso cavallino e bruno. gli occhi tondi e remissivi, le orecchie a sventola, i capelli ricciuti e corvini. Aveva le labbra pronunciate, e il naso enorme. Insomma era un ragazzotto sgraziato e brutto, ma molto timido e buono, pensai subito, così prendomi dalle sue occhiate miti e bisognose di affetto, dal suo scusarsi allorché si scontrava con qualcuno, dal suo abbozzo di sorriso e dagli occhi languidi quando si imbatteva in un bambino o in una persona anziana, dall'inflessione della voce, e da tante altre piccole cose che non saprei ridire.

Mi fermò una volta per la strada per domandarmi che ora fosse. Pensai che non gl'importasse gran che dell'ora, ma che si fosse avvicinato a me per rubare un attimo alla sua solitudine. L'accento era meridionale: calabrese o siciliano. Un'altra volta, mi parve d'intravederlo, con una lunga giacca bianca, in un salone di barbiere: supposi, allora, che si trattasse d'un ragazzo meridionale venuto in Continente



a far fortuna, e finito lì, per qualche strana circostanza, garzone di barbiere.

Non doveva avere più di sedici anni, anche se poteva dar l'impressione di averne due o tre di più.

Che m'avesse chiesto l'ora e che l'avessi intravisto in una bottega di barbiere mi tornò in mente, un giorno, poco prima della chiusura delle Terme, allorché a un tratto mi capitò davanti e, notando che l'osservavo, si diede a fingere indifferenza, ma come un ladro pescato nell'intenzione di combinare un latrocinio; mi guardava con la coda dell'occhio, si voltava a sbirciarmi, andò a sbattere contro una signora, e infine si diresse rapido verso l'uscita.

Mi fece simpatia e tenerezza, e fu allora che mi convinsi che doveva proprio trattarsi d'un povero ragazzo meridionale, finito lì garzone di barbiere. Ma non potei fare a meno di domandarmi: « Non cercherà di arrotondare le sue magre entrate facendo anche il borsaiolo? ». Molte cose, tuttavia, mi dicevano di no: la sua aria buona e timida, il suo sguardo di cane mansueto, una certa sofferenza intravista nelle sue sbirciate... ma quel suo nascondersi? quella sua diffidenza?...

Lo rividi due giorni dopo, sempre alla stessa ora: ero seduto nel salone di fondo del pianterreno delle Terme, in attesa d'un aerosol, quando lo vidi emergere in mezzo a due persone, a metà dell'ampio corridoio che congiungeva l'ingresso con il salone in cui mi trovavo.

Nel corridoio s'aprivano diverse stanze in cui si praticavano inalazioni, e da ciascuna porta usciva una sottile nebbiolina di vapori sulfurei.

Il ragazzino si affaccio a una stanza, stette lì immobile qualche secondo, e poi andò, guardandosi attorno circospetto, verso la stanza di fronte: e, sulla porta, fece altrettanto; s'avvicinò quindi alla stanza successiva, e compì il medesimo rito; e così fece con la stanza di fronte. Poi entrò nel salone,

dove si aprivano due ampie sale per le inalazioni: s'accostò alla porta di una, ristette un po', quasi immobile, come cercando qualcuno dentro; circospetto, si recò sulla porta dell'altra, ch'era di fronte, ristette un po', quasi in punta di piedi. Si guardò attorno, e poi rifece il percorso inverso, compiendo ancora il medesimo rito.

La cosa m'incuriosì. E il giorno successivo, nella tarda mattinata, tornai ad appostarmi nel salone di fondo, al pianterreno; e verso la medesima ora, a un tratto, rividi spuntare, all'inizio del corridoio, il ragazzotto che attendevo. Guardingo, ora serio ora sorridente, rifece l'itinerario del giorno prima, e compì, sempre in fretta, il medesimo rito. Non riuscivo a capire che facesse. Cercava qualcuno? e allora perché non saliva ai piani superiori? Curiosità? ma perché, allora, queste visite ripetute?

Borsaiolo, come avevo supposto il giorno precedente? ma perché allora si comportava in quella maniera strana? Idiota? in verità, non mi pareva.

Quel ragazzo m'incuriosiva e m'inteneriva. Sicché nei giorni seguenti continuai a spiarlo, e sempre egli venne, su per giù alla medesima ora, e compì il medesimo rito; e più volte lo sorpresi a domandar qualcosa — l'ora, supposi sempre — a qualche persona. Per qual motivo domandava l'ora? per riempire un momento della sua solitudine, come avevo pensato la prima volta che m'ero imbattuto in lui, o per scoprire un orologio da rubare? o per stravaganza? . . . Ad ogni modo, notai che diverse persone cominciavano a guardarlo con sospetto; e sorpresi due che si dicevano che bisognava avvisar la polizia.

Cercai di rivederlo fuori delle Terme, nella prima mattinata o di pomeriggio, passando davanti alle sale dei barbieri del paese. E presto lo scoprii in una: quella, appunto, me n'ero dimenticato, in cui l'avevo intravisto la prima volta. Con una lunga giacca bianca, curvo su un cliente, lo ra-

deva — mi parve — con molta cura; e il suo volto, seppure teso, sembrava sorridente. Passai e ripassai più volte dinanzi alla bottega; e cogliendo un attimo in cui in essa c'era solo un cliente, a cui tagliava i capelli quello che supposi fosse il principale, v'entrai, con la scusa di farmi dare una aggiustatina alle basette. Il ragazzotto mi venne incontro cerimonioso e m'invitò a sedere su un seggiolone; e mi chiese di che avessi bisogno. Sorrideva con forzata dolcezza, e c'era una grande solitudine nei suoi occhi miti, e tensione nel suo viso bruno-pallido. Mentre mi sistemava le basette, scambiai con lui qualche parola; e mi resi conto che le mie impressioni erano esatte: era un ragazzo della provincia di Agrigento, figlio di contadini, a cui un professionista frequentatore di quelle Terme aveva trovato quel lavoro stagionale. Parlava un italiano stentato, sgrammaticato e falso.

« Come ti trovi? », domandai.

« Bene, bene », disse sbirciando verso il principale, che mi pareva un tipo freddo e distaccato.

Quando comprese — non so da che cosa; o non tirò a indovinare, forzato dalla speranza? — che anch'io ero siciliano, s'illuminò in viso e meccanicamente, credo, mi strinse forte un braccio.

Non poteva essere un borsaiolo, né un idiota. Non era fine, né forse molto sveglio, ma certamente non era stupido; e doveva avere un animo delicato. Gli chiesi di farmi la barba, che in verità m'ero fatta al mattino col rasoio elettrico, ed egli si lasciò scappare un « bravo! » con tutto il cuore che gli provocò uno sguardo severo del principale; e continuò a parlarmi del suo paesino, della Sicilia, di sua madre, di una sua sorellina di due anni e mezzo . . . Mi commuoveva profondamente, quel povero ragazzo brutto come un anatroccolo, che evidentemente si sentiva tanto solo. Ma perché si recava ogni giorno alle Terme e compiva quella specie di rito?

Il giorno appresso m'appostai in un angolo del salone d'ingresso, e attesi che arrivasse. M'accorsi, attendendolo, che ero in ansia per lui: quel ragazzo mi sembrava un povero infreddolito naufrago, solo in mezzo al mare, e temevo davvero che da un momento all'altro gli capitasse un fortunale. Mi sentii più tranquillo quando lo vidi spuntare sul portone. Come al solito, aveva un che d'angelico e d'angosciato sul viso, e un sorriso che era una maschera di tristezza; e si guardava attorno timido e confuso, come timoroso d'essere preso in fallo. Domandò a una persona — un vecchio con i baffi ispidi: chissà, forse gli ricordava suo nonno, o un vecchio del paese — che ora fosse, e poi si avviò oscillando a destra e a manca verso il corridoio. Cautamente lo seguii. E subito, appena si fermò sulla porta della prima stanza, e respirò rapido con le mascelle serrate la nebbiolina che ne usciva, mi fu chiaro il mistero delle sue visite alle Terme (anche perché mi sovvenni che parlando con lui, il pomeriggio precedente, avevo notato, senza farci caso gran che, una certa sua difficoltà di respirazione). Doveva soffrire di adenoidi, o di qualcos'altro del genere; sicché, non potendosi pagare il biglietto per le cure, approfittava di quei pochi minuti che gli concedeva il principale in un momento di magra, per correre a *sfruttare* le Terme.

Era, dunque, un *ladro*: un *ladruncolo* di vapori di zolfo.

L'*arte*, ciascuno, l'adopra come può, o come sa, o come vuole.

## I N D I C E

— Prefazione, di <i>Vincenzo Adragna</i> . . . . .	Pag. 5
— Prologo - Babbuini e scimpanzé . . . . .	» 11
— Beghine . . . . .	» 13
— Angioletti . . . . .	» 18
— Civiltà . . . . .	» 24
— Cavaliere della Repubblica . . . . .	» 32
— Un carrettino per la Repubblica Turca . . . . .	» 46
— « Bussate e vi sarà aperto » . . . . .	» 56
— Usciere Generale di 1 <sup>a</sup> Classe . . . . .	» 62
— Le buche del compagno Stalin . . . . .	» 72
— La mano . . . . .	» 77
— Naja . . . . .	» 85
— Successone . . . . .	» 92
— Il nuovo Cantico delle creature . . . . .	» 100
— Antifascismo . . . . .	» 109
— L'amore di gruppo . . . . .	» 118
— Necrologi . . . . .	» 125
— Epilogo - Il ladruncolo . . . . .	» 140

*Lito-Tipografia Abate*  
*Via Calatafimi, 15 - Tel. 881780*  
*Dicembre 1988 - Paceco*

**L. 15.000**